

Educazione come diritto, dovere ma anche bisogno

Una scuola inclusiva

Anche ai non addetti ai lavori è capitato di venire a contatto con formule quali DSA, GLI, PAI e GRI. I polemici hanno voluto vedere in questo fervore legislativo un'inutile complicazione che costringe la scuola a redigere nuove scartoffie ogni anno scolastico o una scorciatoia per studenti svogliati; invece noi della Scuola San Giuseppe abbiamo accolto con sollievo disposizioni legali che, seppure in via sperimentale, ci hanno dato strumenti di intervento nei casi di studenti con particolari difficoltà. Abbiamo cercato di cogliere l'occasione per ripensare la nostra azione formativa ed educativa.

Occorre sviluppare una didattica attenta ai bisogni di ciascuno nel realizzare gli obiettivi comuni, recita la nota MIUR del 27 giugno 2013; credo sia questo il punto da cui partire per cogliere il processo in atto.

In primo luogo mi piace pensare che quelli educativi siano *bisogni*, prima ancora che, giustamente, diritti e doveri. Inoltre, nell'ottica proprio di questo diritto/dovere all'istruzione, è importante individuare e promuovere obiettivi comuni.

Allora come fare, soprattutto nella scuola dell'obbligo, a consentire a ragazzi in difficoltà di raggiungere traguardi comuni?

La prima risposta consiste nel predisporre un Piano Didattico Personalizzato (ecco la prima sigla, PDP!) che riunisca il Consiglio di Classe per capire con quali strumenti l'alunno possa raggiungere gli obiettivi comuni, eventualmente anche dispensandolo da particolari prove.

Fino allo scorso anno era una strada percorribile solo in particolari circostanze, qualora il ragazzo disponesse di relazioni cliniche o certificazioni. Oggi il Consiglio di Classe, tuttavia, può ricorrervi in ogni caso dove possa accertare Bisogni Speciali, (i famosi BES!) eventualmente anche transitori.

Si tratta di un esercizio che mette alla prova la nostra empatia, la nostra creatività, la nostra capacità di predisporre prove e di valutare.

In certe circostanze, lo si è dichiarato soprattutto nella stampa specializzata, si è ritenuta eccessiva la responsabilità affidata al Consiglio di Classe, chiamato a sovrapporsi a famiglie, psicologi ed assistenti sociali nell'individuare casi e risposte.

Il Gruppo di Lavoro per l'Inclusività (GLI) della nostra scuola, che comprende i coordinatori di classe, la preside e docenti designati dal Collegio, ha cercato di esplicitare sin dalle prime riunioni i principali nodi problematici per cercare di affrontarli.

Già negli scorsi anni avevamo messo a punto percorsi di formazione esterna, autoformazione, creando canali per favorire un lavoro comune con ASL e famiglie.

In particolare quest'anno ci siamo rivolti alla psicologa Nicoletta Staffa che, con l'associazione *Strategicamente insieme*, si è specializzata in formazione, DSA e BES. Nel primo incontro, il Collegio docenti è stato così guidato a leggere, anche tra le righe, le diagnosi dei ragazzi con Disturbi Specifici di Apprendimento, come dislessia o discalculia, per procedere ad individuare strumenti compensativi o misure dispensative personalizzati. Per esempio ad un ragazzo discalcolico si potrà consentire di eseguire i calcoli

con la calcolatrice, dimostrando tuttavia di aver raggiunto l'obiettivo della soluzione del problema nei vari passaggi.

Questa riflessione ci ha messo di fronte a nuove e profonde esigenze.

La prima riguardava la necessità di creare un percorso verticale, che accompagnasse i ragazzi in tutto il curriculum scolastico: si è quindi istituito il GRI, Gruppo di Ricerca per l'Inclusività, al quale ha aderito con entusiasmo una rappresentanza di maestre della Scuola Primaria.

Inoltre, l'adozione di strumenti compensativi, come computer, calcolatrice, verifiche con prove mirate, introdotta da tempo, ci ha messi di fronte sempre più al bisogno di condividere con la classe e con le famiglie il senso profondo dell'adozione di didattiche personalizzate. Queste dovevano essere accettate dai protagonisti e dalle loro famiglie, ma anche partecipate alla classe e alla scuola per giungere ad una giustizia che non si limitasse ad una semplice uguaglianza, in un'ottica di pari opportunità.

Per approfondire queste tematiche abbiamo proposto alle classi il cineforum *Stelle sulla Terra*, incentrato sulle problematiche in questione, ed abbiamo invitato le famiglie ad un appuntamento serale dal titolo *Studiare che fatica*.

L'incontro, condotto dalle psicologhe Valentina Ortelli e Nicoletta Staffa, ha visto una grande partecipazione ed ha trattato argomenti utili a tutti, dal momento che la fatica nel percorso scolastico è comune, ma con un occhio ai Bisogni Educativi Speciali.

Genitori ed insegnanti sono stati incoraggiati a passare dall'essere canotti o salvagente, a trampolino di lancio per i ragazzi.

Le Istituzioni ci esortano a mettere a punto un Piano Annuale per l'Inclusività (PAI, per chi non fosse stanco di sigle) nel quale esplicitare le procedure di intervento e i progetti per il futuro.

Si tratta di un esercizio che non è fine a se stesso, ma ci aiuta a riflettere in modo sistematico per creare una scuola davvero accogliente.

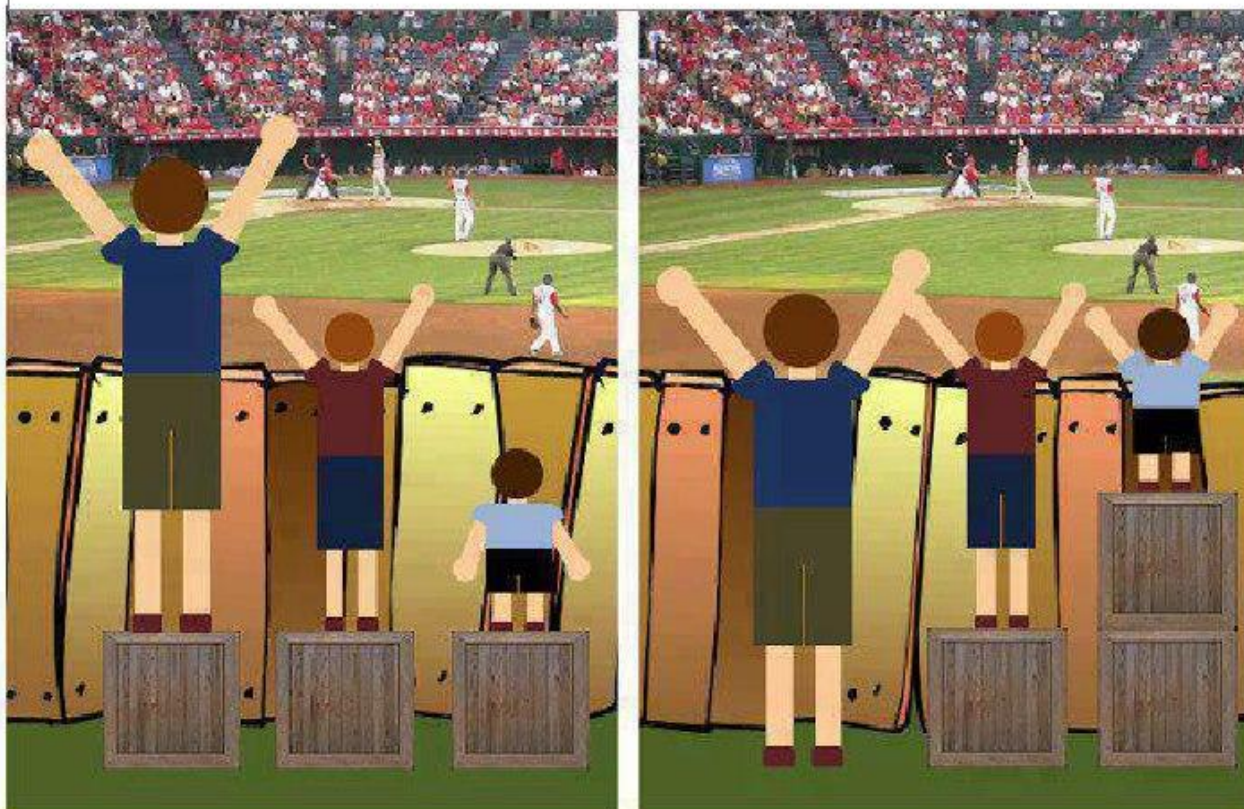
Per noi questo passa attraverso un ascolto empatico a tutti i livelli: delle famiglie, degli specialisti che seguono a vario titolo gli alunni, delle maestre che ne hanno creato la formazione primaria, dei bisogni profondi del ragazzo.

Non si tratta di una nuova voce del mansionario, ma piuttosto di una nuova consapevolezza di quello che da sempre è il compito del docente: del resto mi piace pensare che tutti i bisogni educativi, anche quelli dei ragazzi particolarmente dotati, siano speciali.

Uguaglianza non vuol dire Giustizia

UGUAGLIANZA

GIUSTIZIA



Una scuola inclusiva: per la nostra scuola non è una novità!

La Scuola è oggi chiamata a insistere sulla personalizzazione, orientamento che è apparso fin da subito uno strumento eccezionale per agire in modo efficace sulla motivazione degli alunni e per rispondere ai loro bisogni educativi in ordine all'obiettivo primario del percorso che è appunto la promozione del successo scolastico nelle giovani generazioni.

Nella nostra scuola, come in generale in tutte le Scuole Paritarie Cattoliche, tutto ciò non ha sapore di novità, poiché il Progetto Educativo d'Istituto privilegia come *mission* comune e condivisa da tutti i docenti, il rapporto diretto con le persone, partendo dagli alunni e arrivando alle famiglie. L'idea di mettere al centro la persona è quindi, nella nostra scuola, il *leitmotiv* che accompagna ogni azione educativa, dal momento progettuale a quello procedurale, insistendo sulla necessità di far leva sulle inclinazioni naturali dei singoli e valorizzando anche quelle competenze che fino a tutto il Novecento la scuola italiana non ha saputo tenere nella giusta considerazione.

La didattica inclusiva punta sulla formazione integrale della persona, per cui le singole discipline svolgono un ruolo fondamentale nel raggiungimento dei traguardi di quelle competenze che concorrono a formare la personalità del singolo studente, sviluppando parallelamente la capacità di lavorare in gruppo e di imparare ad apprendere, ma anche il senso di responsabilità e la consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie potenzialità.

Il Collegio docenti pone al centro della propria azione formativa la personalizzazione degli apprendimenti, tenendo conto delle diverse intelligenze e stili cognitivi degli alunni. Nell'attuale contesto educativo infatti, sono sempre più frequenti gli studenti con Bisogni Educativi Speciali, e la particolare attenzione degli insegnanti a tali problematiche pone la nostra scuola all'avanguardia, grazie anche all'adozione dei più moderni strumenti tecnologici, avendo a disposizione Laboratori scientifici, tecnologici, artistici, informatici e le lavagne interattive multimediali che facilitano il processo comunicativo. A ciò si aggiungano metodologie didattiche di particolare impatto, che valorizzano la *peer education*, l'approccio laboratoriale, ma anche il potenziamento e l'approfondimento personale, affinché l'esperienza scolastica sia per tutti l'occasione di prendere coscienza delle proprie potenzialità.

In tal senso la nostra didattica si può definire inclusiva nella quotidianità, in quanto le lezioni vengono progettate in modo tale da soddisfare realmente e contemporaneamente le esigenze di tutti gli alunni. Il lavoro dei docenti è costantemente mirato al coinvolgimento attivo della classe nella sua globalità, compresi quindi i ragazzi con Bisogni Educativi Speciali. Pertanto, gli interventi di individualizzazione e personalizzazione, che talvolta possono costituire motivo di discriminazione sui singoli, non risultano solitamente invasivi e discriminanti. L'uso di mappe concettuali e indici predittivi, per esempio, sono prassi consolidata nella didattica di tutta la classe. L'obiettivo è infatti quello di favorire lo sviluppo complessivo, personale e globale, della totalità degli alunni, puntando sulla valorizzazione dei diversi stili di apprendimento, per accrescere la motivazione e la flessibilità del processo di insegnamento/apprendimento, mettendo ciascuno in condizione di ottenere per sé il miglior risultato possibile, tramite l'organizzazione e l'utilizzo proficuo delle informazioni di base. Se per il ragazzo con Bisogni educativi Speciali è necessario insistere sui contenuti e sulle modalità comunicative, le eccellenze verranno stimolate all'approfondimento e alla rielaborazione personale. Il docente, quindi, non lavora in modo standardizzato, ma realizza di volta in volta percorsi sempre più rispondenti alle inclinazioni soggettive degli studenti.

Sostenendo e valorizzando le varie forme di diversità, disabilità, svantaggio (ma anche, come già sottolineato, le eccellenze, nonché gli alunni "normali" - per i quali si sente l'esigenza, oggi sempre di più, di trovare una definizione adeguata che li connota senza banalizzarne le caratteristiche - si lavora, come *team teaching*, per stimolare e incentivare costantemente l'integrazione, basata sul concetto della diversità, che non diventa mai disuguaglianza ma ricchezza comune. Questo però è possibile solo se l'istruzione è anche educazione, e se l'Educazione diventa veramente "cosa del cuore", impegno personale e di solidarietà sociale, sia a livello individuale che di gruppo attivo e solidale, per dialogare e partecipare concretamente alla realizzazione di obiettivi comuni per formare la persona nella sua globalità e nella prospettiva delle più ampie competenze trasversali

che, pur ascritte a Cittadinanza e Costituzione, devono essere incrementate parallelamente da tutte le discipline.

Venire incontro alle difficoltà di apprendimento

La normativa in materia di Bisogni Educativi Speciali cita quanto segue:

- Direttiva Ministeriale “*Strumenti d’intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica*” del 27 dicembre 2012.

Identifica i soggetti con Bisogni Educativi Speciali con riferimento ad altri paesi europei e all’ICD-10, suddividendoli in 3 sotto-categorie:

- disabilità
- disturbi evolutivi specifici (DSA, deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell’attenzione, dell’iperattività; viene escluso il funzionamento intellettivo limite, considerato un caso di confine tra disabilità e disturbo specifico)
- svantaggio socio-economico, linguistico, culturale

Riferimento alla legge 170/2010 nella prospettiva della presa in carico dell’alunno con BES, prevedendo un percorso individualizzato e personalizzato, anche attraverso la redazione di un PDP (Piano Didattico Personalizzato).

- Circolare ministeriale n. 8 prot. 561 “Strumenti d’intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica.

Indicazioni operative” del 6 marzo 2013. Fornisce indicazioni operative circa l’attuazione degli strumenti d’intervento per alunni con BES, ribadendo l’obbligo dei Consigli di classe ad adottare una personalizzazione della didattica, individuando nuovamente come strumento privilegiato il PDP. Si conferma il termine del 31 marzo come limite per la presentazione della documentazione degli alunni con DSA, negli anni terminali di ciascun ciclo scolastico.

Prof. Poli Annalisa, Prof. Santolini
Barbara e Prof. Venturelli Laura